

III FERIA PRENATALIZIA «DELL'ACCOLTO»

<i>Rt 2,4-18</i>	<i>“Sia piena per te la ricompensa da parte del Signore”</i>
<i>Sal 102</i>	<i>“Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore”</i>
<i>Est 5,1-8</i>	<i>“Cosa c'è Ester? Ti sarà concesso quello che chiedi ”</i>
<i>Lc 1,39-46</i>	<i>“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”</i>

Lectio su Rut

Ricevuto il consenso di Noemi, Rut va a spigolare in una campagna che si rivela essere quella di Booz, parente di Elimelec. Un evento che poteva sembrare casuale, in realtà si presenta come il primo tassello di un disegno di Dio nei riguardi di Rut. L'ingresso di Booz sulla scena, viene descritto dal narratore nei termini della più squisita *pietas* giudaica. Giunto da Betlemme, egli saluta i mietitori dicendo: «Il Signore sia con voi» (Rt 2,4), e ricevendo da loro una conseguente benedizione. In tal modo, viene presentata una personalità di grande spessore religioso, capace di creare, anche nei propri dipendenti, atteggiamenti analoghi ai suoi. I nostri interlocutori, infatti, tirano fuori il meglio o il peggio di sé, a seconda di come si vedono trattati. Non è soltanto il saluto benedicente di Booz il segno della sua statura morale, ma lo è anche la relazione che egli ha saputo instaurare con i suoi dipendenti, nel sentirsi anche lui, insieme a loro, un lavoratore dipendente da Dio. In ogni caso, il modo di trattare i suoi dipendenti, è già altamente indicativo della sua personalità. Nell'esperienza quotidiana si osserva, infatti, che la serenità e l'impegno lavorativo dei dipendenti è sostanzialmente determinato dal datore di lavoro e dalla sua qualità umana. I dipendenti di Booz lavorano nella pace e ubbidiscono volentieri alle sue indicazioni e ai suoi comandi, come si vede nelle tappe successive della vicenda. L'atteggiamento di Booz ha una tonalità paterna verso i dipendenti della sua azienda, ma anche verso chi si trovi casualmente ad attraversare i suoi possedimenti. Infatti, prima ancora di conoscere l'identità di Rut e la sua parentela con Noemi, Booz si interessa di lei vedendola spigolare sola nei suoi campi: «Booz disse al sovrintendente dei mietitori: di chi è questa giovane?» (Rut 2,5). Dopo avere conosciuto la sua identità, l'atteggiamento paterno di Booz si manifesta in una serie di misure di custodia, che lui dispone perché Rut possa spigolare nei suoi campi senza essere infastidita, possa avere un pasto caldo come tutti i suoi dipendenti (cfr. Rut 2,14) e possa raccogliere persino delle spighe lasciate cadere apposta secondo l'ordine di Booz (cfr. Rut 2,16). Questi si mostra inoltre consapevole dell'atto eroico di Rut, nel suo seguire la suocera per assisterla nella vecchiaia lasciando la propria patria (cfr. Rt 2,11) e, senza saperlo, pronuncia delle parole che hanno il sapore di una profezia: «Il Signore ti ripaghi questa buona azione e

sia davvero piena la ricompensa per te da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti» (Rt 2,12). La ricompensa del Signore, per la bontà di Rut, sarà infatti veramente grande, al di là di ogni aspettativa, inserendola nella genealogia davidica, da cui doveva nascere il Messia. Questo ci fa comprendere che non si è mai molto lontani dalla verità, quando si pensa a Dio come remuneratore e quando si crede che nessun atto di generosità umana possa rimanere senza una risposta divina.

Dall'altro lato, la divina remunerazione non è indipendente dallo stile di vita che una persona sceglie per se stessa. Intendiamo dire che anche le nostre opere migliori potrebbero naufragare in una vita vissuta male. L'insegnamento biblico è inequivocabile a questo riguardo: Caino offre a Dio le primizie del suo lavoro, al pari di Abele, ma l'offerta di Caino risulta inaccettabile, perché il suo stile di vita non è sotto il divino compiacimento: «Il Signore non gradì Caino e la sua offerta» (Gen 4,5). Vale a dire: poiché Caino non è gradito, neppure la sua offerta può essere gradita. Rut invece vive già nel divino compiacimento e Dio può integrarla nella storia di salvezza. Per evidenziare questa verità, il narratore sottolinea, nello spazio di pochi versetti, una serie di valori che orientano le azioni e le parole di Rut: la laboriosità è la prima virtù che viene presentata nell'episodio dell'incontro con Booz (cfr. Rt 2,15). Il tempo lavorativo è da lei interamente valorizzato senza temere la fatica. Il sovrintendente dei mietitori così la descrive: «È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa» (Rt 2,7df). Un'altra virtù che emerge dal suo atteggiamento è la sobrietà del sentire di sé: «Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?"» (Rt 2,10). È significativo il fatto che lei non si presenti all'ombra di Noemi, donna stimata e conosciuta da molti; manifesta piuttosto la propria condizione di straniera, che non pretende di ricevere trattamenti di riguardo in nome di qualcun altro. Semplicemente si manifesta per quello che è, accettando tutte le possibili conseguenze. Inoltre, dinanzi all'atteggiamento paterno che Booz le manifesta, Rut non tenta di approfittarne; esprime soltanto la sua gratitudine, senza il tentativo di ottenere più di quanto egli spontaneamente voglia darle: «Ella soggiunse: "Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave"» (Rt 2,13). Booz le aveva appena svelato la propria conoscenza dei suoi atti eroici e le aveva augurato abbondanti benedizioni da parte di Dio (cfr. Rt 2,11-12). Ma Rut sembra non avere udito le lodi che egli le rivolge: si professa riconoscente e si colloca in un posto inferiore alle sue serve (cfr. Rt 2,14). Dopo avere ricevuto la propria porzione per il pranzo, ne consuma solo una parte, conservando il resto per la

suocera (cfr. Rt 2,18de). Il lavoro di spigolatura prosegue fino alla sera, quando Rut batte l'orzo che aveva raccolto ricavandone quasi un'efa, ossia circa 45 chili. Anche nel suo ritorno a casa, Rut svela un altro valore nascosto nel suo carattere: la disposizione a non gravare su alcuno, nel momento in cui, nel compimento dei suoi doveri, possa cavarsela da sola. Il narratore la descrive nell'atto di caricarsi sulle spalle quel fardello di orzo, per ritornare in città nella casa della suocera. Per questo atto, certo non semplice dopo una giornata intera di lavoro, ella non vincola nessuno, né pretende l'aiuto di chi avrebbe aggiunto al proprio, anche il suo peso (cfr. Rt 2,18ab). È senza dubbio una virtù non piccola la capacità di cavarsela da soli, anche nelle circostanze più difficili, per non aggiungere i propri pesi a quelli degli altri, a meno che non sia davvero impossibile agire senza l'aiuto di qualcuno; in quel caso sarebbe autentica umiltà richiederlo.

Lectio su Ester

Alla fine della preghiera penitenziale, Ester riprende le sue vesti da regina, deponendo quelle del lutto (cfr. Est 5,1). Si vede qui come, nella prassi della penitenza biblica, non è mai opportuno prolungare l'afflizione oltre i termini previsti dal giusto equilibrio. Il Signore vuole indubbiamente l'espressione del pentimento dei propri peccati, e di quelli della propria generazione e stirpe, ma respinge gli eccessi, come pure tutto ciò che è fuori misura. Ester osserva il lutto e l'afflizione quando deve farlo, e per il tempo opportuno, ma si profuma e si veste splendidamente, quando è il momento di farlo, anche se la situazione permane in tutta la sua drammaticità. Così, accompagnata da due ancelle, si avvia verso la sala del trono. Il narratore sottolinea con maestria il contrasto tra lo splendore esteriore della sua giovinezza e dei suoi abiti regali, e l'oppressione interiore, determinata dal non sapere se il re Artaserse accetterà o meno il colloquio con lei: «Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura» (cfr. Est 5,1b). Giunta dinanzi alla sua maestà, si sente venire meno e sviene (cfr. Est 5,1d). Proprio in questo punto, il narratore registra l'intervento divino in favore di Ester, che lo aveva richiesto nella sua supplica penitenziale: «Dio volse a dolcezza l'animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando essa non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti» (Est 5,1e). Il lettore può, a questo punto, fare un'osservazione sul rapporto tra l'azione di Dio e i personaggi della vicenda: Aman aveva agito tramando contro i Giudei e ingannando il re, ma Dio non lo ferma e lo lascia libero di portare a compimento i suoi propositi criminali. Dinanzi a Ester, che si presenta nella sala del trono senza essere stata convocata, il re non è libero di agire secondo il proprio arbitrio, ma è

Dio che determina la disposizione del suo cuore. In definitiva, i personaggi della narrazione, anche i peggiori, agiscono con libero arbitrio, ma fino a un certo punto, perché Dio si riserva di far approdare la storia alla destinazione da Lui prestabilita. Si potrebbe anche tentare di trarne un principio teologico, dicendo che il libero arbitrio è un fatto evidente nella nostra esistenza, e solo così si può spiegare la presenza del male nel mondo. Dall'altro lato, tale libertà dell'esercizio del volere non è assoluta, ma si ferma a un preciso confine stabilito da Dio, perché l'ultima parola sulla storia universale spetterà al Cristo Re.

Torniamo a Ester. Il re Artaserse assume verso di lei l'atteggiamento che Dio gli suggerisce e che, in fondo, personifica l'atteggiamento stesso di Dio verso di lei, trattandola con grande tenerezza e sollecitudine. Il lettore comprende, però, che Dio sta operando per renderla strumento di salvezza per Israele. L'atteggiamento del re, descritto ordinariamente in termini di severità e durezza, appare stranamente cambiato dinanzi a lei, mostrandosi disponibile a esaudirla in qualunque richiesta: «Che cosa vuoi Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua» (Est 5,3). Emerge qui un Artaserse mansueto, rispettoso, privo di orgoglio regale. Un tale mutamento non può spiegarsi, se non con un misterioso intervento divino. Dall'altro lato, Ester si muove con grande prudenza e non svela subito al re quale sia la vera intenzione di quella udienza; si limita a invitare il re, insieme ad Aman a un banchetto preparato da lei stessa (cfr. Est 5,4-5). Il re rimane tuttavia curioso di conoscere la richiesta di lei e riafferma di volerla esaudire; perciò, durante il banchetto chiede ancora una volta a Ester, con la medesima formula di disponibilità, quale sia la sua richiesta, ma la regina prende ancora tempo e rimanda la circostanza della propria risposta (cfr. Est 5,6-8).

Lectio sul vangelo

Il racconto della visitazione descrive l'incontro tra Maria ed Elisabetta, che avviene dopo l'annunciazione. Vi sono diversi particolari che entrano nella sostanza della nostra meditazione. Il racconto dell'annunciazione si chiude con la partenza dell'angelo (cfr. Lc 1,38). In quei medesimi giorni, dopo questo evento, Maria parte con sollecitudine per recarsi nella Giudea, dalla parente Elisabetta, della cui gravidanza è stata informata dall'angelo Gabriele (cfr. Lc 1,36). La sua fretta è determinata non tanto dal suo desiderio di essere presente alla nascita del Battista, quanto piuttosto di portare a lei, per prima, il lieto annuncio della nascita del Messia. Tale annuncio viene dato da Maria ad Elisabetta in un modo strano, cioè senza dire nulla, ma solo salutandola (cfr. Lc 1,40-42). Questo saluto dimostra di avere una particolare potenza: «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta

fu colmata di Spirito Santo» (Lc 1,41). Quel saluto è dunque equivalente a un'effusione dello Spirito, che riempie Elisabetta e raggiunge il Battista nel suo grembo. Questi ha, infatti, un sussulto. Nel greco di Luca è usato significativamente il verbo *skirtao*, che allude al saltellare degli agnelli o anche al movimento della danza. Entrambe le immagini hanno un chiaro retroterra veterotestamentario: si pensi all'allegoria di Ezechiele del Dio Pastore (cfr. Ez 34,11-12), e alla danza di Davide davanti all'Arca (cfr. 2 Sam 6,14). Ad ogni modo, Maria non ha bisogno di usare parole proprie per dare un annuncio di gioia, che emana dalla sua persona, senza bisogno di altra aggiunta. Elisabetta viene istruita in un istante su due verità che richiedono molti anni di studi teologici per essere comprese: la divina maternità e il mistero di Cristo. Nella luce dello Spirito che le trasmette un carisma profetico, comprende in un istante che Maria è Madre in forza della sua fede (cfr. Lc 1,45) e che nel suo grembo si nasconde il Signore (cfr. Lc 1,43).